

Sofia Firriolo

A.A. V.V.

Walter Benjamin e la cultura italiana

Atti della giornata internazionale di studi

Lugano, Università della Svizzera italiana, 21 marzo 2019

a cura di Marco Maggi

Firenze

Leo S. Olschki Editore

2022

ISBN 978 88 222 6808 2

Marco Maggi, *Introduzione*Nicola Emery, *Percorsi nella Sonnenstube der Schweiz. La critica del destino del giovane Benjamin*Sigrid Weigel, *L'Italia come scena delle immagini di pensiero e del pensare per immagini di Benjamin. Giotto, Baudelaire, Proust e la sopravvivenza dell'antico nell'allegoria*Carla Mazzarelli, «*Un abrégé de l'univers*»: *Walter Benjamin e le copie della pittura italiana nel Museo di 'souvenirs' di Adolphe Thiers*Marco Maggi, *Benjamin davanti al cammino di Manzoni*Roberto Gilodi, *Croce e Benjamin: l'arte tra idea e storia*Corrado Bologna, *Sulla ricezione di Benjamin in Italia*

È nel periodo compreso tra le due guerre che Walter Benjamin diviene una delle figure più originali della cultura tedesca per la sua ricca e distintiva formazione intellettuale, alla quale si è scelto di dedicare una giornata internazionale di studi in occasione del centenario della redazione di *Schicksal und Charakter*, il 21 marzo 2019. Come illustra lo stesso curatore nell'introduzione agli atti, il testo mira a ricostruire la traccia italiana nell'opera benjaminiana, ricordando quanto il microcosmo italiano sia stato, per il pensatore tedesco, un faro biografico e intellettuale sin dagli anni della sua formazione giovanile e, come commenta Howard Eiland, in una delle sue opere, l'Italia possedeva, per il filosofo, ciò che sembrava mancare alla Germania. A più riprese, infatti, vengono citati i vari soggiorni italiani che hanno ispirato Benjamin a tal punto da renderlo impegnato in una critica contro gli stereotipi sull'Italia. È il filosofo stesso a censire i suoi viaggi, così le informazioni riportate nell'introduzione risultano dettagliate, e dai riferimenti alle opere di Benjamin si apprendono le considerazioni sul paesaggio italiano, associato prima di tutto alla sua qualità sonora dopo che l'attenzione è stata catalizzata dalla ricchezza del linguaggio popolare. Sono, inoltre, portati alla luce gli incontri tra Benjamin e alcuni studiosi e scrittori italiani, come quelli con Filippo Tommaso Marinetti e con Anton Giulio Bragaglia, ma non solo; infatti, sono pure menzionate due delle sue traduzioni in tedesco di poesie di Gabriele D'Annunzio. All'accurata introduzione di Marco Maggi seguono, nello specifico, sei interventi che delineano la ricezione benjaminiana della cultura italiana considerando diversi profili, da quello letterario a quello artistico, senza trascurare il terreno filosofico, dove sono piantate le radici del suo sapere. Nel passare in rassegna i vari contributi intendiamo esaminare in primo luogo quelli che privilegiano il contenuto letterario, a partire dall'ultimo di Corrado Bologna che ricorda il momento e il luogo in cui per la prima volta Benjamin appare in Italia, dando conto di alcune delle concezioni fondanti del pensiero: dal concetto di comunicazione di massa al significato che il filosofo attribuisce alla critica, come interrogazione dell'opera d'arte e del suo segreto (p. 115). Viene anche motivato il suo ideale di montaggio, in riferimento ad una scomponibilità dell'opera, secondo una

visione contrastante con quella di Croce che, invece, vede l'opera letteraria come un organismo espressivo coerente e di senso compiuto.

L'intervento di Marco Maggi si incentra, invece, sull'*incontro* di Benjamin con Manzoni. Nelle prime pagine, però, lo studioso ricostruisce e presenta il contesto giovanile del filosofo, quello del primo soggiorno in Italia e dei primi studi universitari in filosofia, germanistica e storia dell'arte, successivamente, propone la narrazione di episodi relativi alla quotidianità dei suoi soggiorni, ad esempio il recarsi a teatro per assistere alla rappresentazione della *Gloria* di Gabriele D'Annunzio. Così descrive anche la reazione di severità provocata dalla vista del sarcofago di pietra con sopra riportato il nome di Alessandro Manzoni, quando visitò il Famedio durante il soggiorno lombardo. Il filosofo berlinese è permeato da una progressiva sensazione di nausea, come egli stesso riferisce in *Meine Reise in Italien Pfingsten* (1912), che lo orienta verso una riflessione sulla morte. Menzionando un inedito diario (*maggio-giugno 1931*) di Benjamin, inoltre, Maggi riporta parte di una conversazione tra il filosofo e lo scrittore Speyer alla ricerca del vero modello compositivo per i romanzi, ed è così che viene dato spazio alle tesi sul passaggio dall'epica al romanzo, alle quali Benjamin dedica particolare attenzione nel celebre saggio su Leskov, intitolato *Il narratore*. Nell'epica è il ricordo a creare una catena capace di tramandare il contenuto di generazione in generazione, ma dal momento che storicamente sopraggiunge il romanzo emerge la solitudine del lettore che lo legge e la catena tra le generazioni si spezza. Dunque, citando il saggio, Maggi rende chiara l'opposizione tra romanzo e racconto. A seguire, invece, viene posta attenzione alle dinamiche della creazione letteraria in Manzoni. Tra le numerose valenze metaletterarie celate nel celebre romanzo dello scrittore, peculiare è l'immagine del camino che ricorre frequentemente nell'opera. Questa scelta non è casuale: si legge che Manzoni evoca il camino anche a proposito di stralci di vita privata, ad esempio in una lettera indirizzata all'amico Giovanni Rossari, datata al 1827, «Adesso mo, facciamo conto d'essere sul mio canapé dinanzi al fuoco, o almeno al camino, e *chicchirilliamo*» (p. 88). Intorno a questa immagine s'irradia una sequenza di metafore, compresa quella che Paolo Trama sintetizza in una proporzione: fuoco: parola orale = cenere: parola scritta (*Il fuoco e la cenere: persistenza e funzione di un sistema metaforico nel capitolo XIV dei Promessi Sposi*, «Otto/Novecento: rivista quadrimestrale di critica e storia letteraria», N. 2, 1999, pp. 1-23). Viene associata la parola scritta all'*Historia* che interpreta la cenere *come vuole*, tratteggiando parole nuove o alterandole, e la parola orale alla scrittura romanzesca, nonché al fuoco della vita anonima degli esclusi dalla scrittura. Per concludere, Maggi estende l'interpretazione di Trama in chiave benjaminiana.

Diversamente, è con le osservazioni di Roberto Gilodi che la visione dell'estetica di Benjamin viene correlata a quella di Benedetto Croce. Quest'ultimo, è noto, attribuisce al fatto estetico una collocazione autonoma e fundamentalmente intransitiva rispetto ai saperi e alle differenti attività cognitive che ad essi sono proprie (p. 100), quindi il gesto artistico e quello di chi ne fruisce si collocano al di là del dato materiale. Questa prospettiva è distante dalla prospettiva benjaminiana, tuttavia Gilodi trova una corrispondenza tra le due concezioni estetiche: entrambi percepiscono l'arte non a livello sensoriale bensì come intuizione intellettuale capace di sintetizzare *ipso facto* forma e contenuto. Gilodi specifica che questa coincidenza tra i due filosofi si può comprendere alla luce della comune radice platonica, che per Benjamin discende dall'esperienza protoromantica e per Croce dall'idealismo hegeliano.

La traccia italiana è stata ricavata anche a proposito delle immagini della storia dell'arte che fanno ingresso in scena nei testi di Benjamin, soprattutto tra 1912 e 1938, e a ricordarle è Sigrig Weigel che, in un interessante contributo, analizza il pensiero per immagini del filosofo. Weigel seleziona alcune delle traduzioni dei volumi di Benjamin segnalando, così, chiaramente il significato della creazione di immagini di pensiero nella storia benjaminiana: è un lavoro sulla resistenza che il reale oppone al linguaggio (p. 43). In particolare, Weigel si serve del termine *rammemorazione* per illustrare come le immagini, ovvero i dipinti e gli affreschi che Benjamin ha occasione di

contemplare durante i suoi viaggi, diventano immagini di pensiero solo dopo un periodo di latenza, quindi esse esistono poiché è ampia la distanza temporale tra la visione che Benjamin ha delle immagini e la loro rievocazione, nonché rammemorazione, come immagini di pensiero nei suoi testi. È il caso di due affreschi di Giotto, *Caritas* e *Ira*, visti da Benjamin a Padova nel 1912 e ricordati nelle sue opere rispettivamente quindici (*Caritas*) e ventisette (*Ira*) anni dopo.

Tra i diversi commenti proposti da Weigel, vale la pena citare la teoria dell'allegoria, sostenuta nel testo dalla considerazione di Benjamin sulla *Caritas* di Giotto, opera che interpreta non in quanto immagine bensì rievocando il suo ruolo nella *Recherche* di Proust; ne scaturisce così un legame tra visione e comprensione. Questa riflessione, chiarisce nel dettaglio Weigel, ben si connette con l'*Origine del dramma barocco*, che, a proposito, viene significativamente menzionata.

Altrettanto indicativa, inoltre, è la vicenda che vede Adolphe Thiers e Charles Blanc impegnati in un progetto di collezione di copie di opere esemplari della pittura italiana dell'epoca rinascimentale e barocca. È Carla Mazzarelli, in questo caso, ad intervenire descrivendo l'inaspettata percezione che Benjamin manifesta sull'episodio. Il filosofo, nel celebre *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, sostiene che l'opera d'arte perda la propria aura, quindi la propria unicità e *lontananza*, dal momento che viene riprodotta. Ciononostante, alle copie di Thiers e Blanc Benjamin non attribuisce la medesima visione, anzi, in questo caso tutte le copie conservano un'immagine auratica proprio per la loro esibita vicinanza, culturale e tecnica, alle opere che rappresentano (p. 73). Per ultimo, si accenna al contributo di stampo storico-filosofico di Nicola Emery, posto ad apertura di volume, che propone una riflessione sul binomio destino/carattere nella filosofia germanica del tempo.

Nella sua totalità, il volume mostra aspetti inediti o messi in secondo piano dell'estesa formazione di Walter Benjamin, dando per associate le sue teorie cardine. Infatti, è a partire da queste che vengono svelati gli avvenimenti e gli incontri, come se venissero tracciate le coordinate, che hanno guidato Benjamin nella realizzazione delle sue opere. La specificità del volume, già resa nota, è legata all'individuazione di circostanze relative alla cultura italiana, ed il risultato finale, nell'insieme degli interventi, contribuisce ad un accurato disegno dell'impronta italiana nella biografia benjaminiana.